

**Induismo = Siva, da culto primordiale a sofisticata teologia**

Sergio Ferro

Il mondo è identico a Dio: tutto ciò che è accaduto, accade ed accadrà, tutte le possibili esperienze e forme altro non sono che sue manifestazioni o sue emanazioni; tutto ciò che è o appare è l'evolversi della coscienza divina nel suo mai interrotto processo di stasi, risveglio, piena coscienza, torpore e sonno. Questo Dio è Siva: suprema coscienza, causa materiale ed efficiente dell'universo, che attua il processo di evoluzione ed involuzione per mezzo della sua potenza, *shakti*, non diversa da lui, anzi a lui identica.

Questa la sintetica premessa delle scuole scivaite, che si distinguono dai sistemi ortodossi indiani per una diversità essenziale, il fatto che esse non muovano dall'autorità indiscussa dei Veda, ma sostituiscano quest'ultimi con gli Agama. Sono questi Agama dei testi sacri ritenuti dai loro sostenitori una rivelazione divina, da parte di Siva in questo caso, e pertanto di valore supremo, perlomeno quanto i Veda stessi; teoria questa rigettata con forza dalle altre scuole che considerano gli Agama una letteratura secondaria ispirata da Siva per instillare negli spiriti immaturi quella chiarezza e purezza spirituali necessarie per avvicinarsi ai Veda. In realtà questi testi, 28 principali e 128 secondari, sono quasi delle enciclopedie che contengono, oltre alle parti dottrinali e liturgiche, anche una lunga serie di prescrizioni per la costruzione di templi, fabbricazione delle immagini, regole iconometriche, ricette mediche e magiche ed altro ancora, ma con una più vistosa e sostanziale differenza: gli Agama sono aperti a tutte le caste, elemento questo che lascia ben trasparire gli stretti rapporti di tale letteratura con il mondo prevedico.

Ed è dal mondo prevedico che proviene Siva, anche se il suo nome non appare come nome proprio nel Riveda. Egli è invece conosciuto come Rudra, "colui che urla" o "il rosso", divinità o piuttosto demone terrifico dai molti epiteti: "signore della montagna", "arciere", "dio della foresta" che causa epidemie al bestiame e malattie agli uomini; esso è più frequentemente deprecato che invocato. Ma oltre all'aspetto terrifico in lui se ne trova uno benigno: è il "vincitore degli Asura", i demoni dei quali distrugge le tre città (*tripura*), è il "dio che porta il ciuffo ascetico", è il "dio della vegetazione", simbolo della forza creatrice e perciò itifallico, ispiratore di culti orgiastici che hanno indotto alcuni scrittori ellenici ad identificarlo con Dioniso; è "signore della danza" intesa come simbolo del ritmo cosmico, danza accompagnata dal ritmo del tamburello, *damaru*, nel quale alcuni studiosi vedono il ricordo ed il segno di antiche correnti sciamaniche; come "signore della montagna" ha uno dei suoi più durevoli caratteri, ed infatti l'Himalaya è la dimora di Siva e della sua sposa Parvati; figlia dell'Himalaya, e su queste montagne, ad Amarnath, Gangotri ed Hardwar, sorgono i grandi luoghi di pellegrinaggio dell'induismo.

Difficile accertare se sono maggiori in Rudra-Siva le componenti indoeuropee o quelle autoctone dravidiche, tutto fa propendere per le seconde, ma la complessità dei molti aspetti non ne consente la determinazione

I due aspetti divino e demoniaco, benigno e terrifico danno a Rudra-Siva il carattere comune alle deità della vegetazione: l'alternanza della vita e della morte, e così anche i mondi distrutti

dalla conflagrazione tremenda da lui causata nuovamente si manifestano perché lui è il dio che crea. Come tale il suo simbolo è il *linga*, cioè il fallo, simbolo molto antico già presente nelle rappresentazioni della civiltà di Mohenjo-daro, che viene via via rappresentato anche in forma veristica poggiato su un basamento con un foro centrale chiamato *yonis*, la matrice; si indicano così i due principi, il maschile ed il femminile, le cui implicazioni e significati suggeriranno sottili speculazioni alle scuole tantriche. Ma il *linga* non è soltanto il fallo; l'identificazione di Siva con il *linga* è attestata già nel *Mahabharata* e la connessione di Rudra-Siva con la montagna porta alla concezione della montagna stessa come asse del mondo che conduce al paradiso e provoca la rottura dei piani che imprigionano l'uomo e ne impediscono il raggiungimento della beatitudine ed il culto attestato fin dai tempi preistorici della pietra e dell'albero, ancora ben vivo tutt'oggi, può ben rappresentare un'importante componente del simbolo del *linga*.

Di pari passo con la diffusione del culto si viene anche conformando e sistemando la teologia del sistema.

Siva è dunque la suprema coscienza che si manifesta per mezzo della *shakti* insita in sé e questa potenza entra in funzione in virtù dell'incondizionata autonomia divina che, al destarsi del Dio, mette in moto il mondo e con lo svolgersi della sua intelligenza attua un ordinato succedersi di onde su quel mare che è la sua infinita potenzialità. Il processo di espansione si attua in due momenti, uno puro ed uno impuro: quello puro corrisponde ai cinque modi: intelligenza *cit*, beatitudine *ananda*, volontà *iccha*, conoscenza *jnana*, attività *kriya*; comincia poi l'impuro per l'intervento della *maya*, in virtù della quale si verifica il processo di individuazione che diventa via via più accentuato. Codesta *maya*, che è un aspetto della stessa potenza divina, limita ed oscura l'unicità della coscienza ed origina la dualità; l'anima dunque si rifrange illusoriamente nel molteplice come soggetto ed oggetto, nel tempo e nello spazio, dimentica oramai della propria essenza.

Ma c'è modo di liberarsi? Anche le scuole scivaite sono un sistema soteriologico e dunque non possono non tendere alla liberazione, la quale consiste nella gnosi che è essenzialmente il riconoscimento della propria natura divina. Come si produce questo ricordo? Talvolta in virtù di circostanze speciali della grazia divina, attraverso un'iniziazione, con l'insegnamento di un maestro, con la recitazione di mantra ma soprattutto con lo yoga. Avviene così per lo Scivaismo la stessa cosa che accade nelle altre correnti, cioè il suo dividersi in sette, le quali si differenziano e si distinguono in molti e particolari costumi o modi di vivere o liturgie, pur sostenendo gli stessi presupposti dottrinali e religiosi e tutte sono volte a sciogliere le tre maculazioni che oscurano l'anima: la prima è l'impurità che limita la coscienza onnisciente e causa la dualità, la seconda è *maya*, la causa per cui si svolge il cosmo e la terza infine è la ragione del piacere e del dolore che imprigionano l'anima al continuo ciclo delle rinascite.

Come tutti i sistemi dunque che portano alla liberazione attraverso la gnosi, questa deve essere preceduta dalla esatta conoscenza della reale natura delle cose e tale conoscenza a sua volta risulta da un retto impiego dei mezzi a disposizione dell'intelletto. Compito arduo, ma si spera non impossibile, comunque comune a tutti coloro che tale strada intraprendono, siano o non siano essi seguaci di Siva.

Fonti

G. Tucci - *Induismo*, Le Civiltà dell'Oriente - Roma 1958;

G. Tucci - *Storia della filosofia indiana*, Laterza - Roma-Bari 1987.

Sergio Ferro è socio indipendente della S.T.I..